Azienda Sanitaria Locale Taranto
Regione Puglia

# Rassegna Stampa

MERCOLEDÌ

18 OTTOBRE

2017

**CASTELLANETA** I PAZIENTI ONCOLOGICI SI RIVOLGONO AI SINDACI DEL VERSANTE OCCIDENTALE DELLA PROVINCIA

# «Dedichiamo l'ospedale alla memoria di San Pio»

## L'associazione Echeo ha avviato da giorni una raccolta di firme

ANGELO LORETO

● **CASTELLANETA.** «Sostenete con noi la nostra proposta di intitolazione dell'ospedale a Padre Pio». L'associazione Echeo dei pazienti oncologici, che da qualche giorno ha lanciato la raccolta firme per dedicare al santo di Pietralcina il nosocomio cittadino, si è rivolta a tutti i sindaci del versante occidentale della provincia per chiedere loro una convocazione dei rispettivi Consigli comunali per deliberare la scelta del nome, da consegnare poi assieme a tutte le firme al sindaco Giovanni Gugliotti e al vescovo della diocesi di Castellaneta, Claudio Maniago, in occasione della messa natalizia che si terrà in ospedale il 22 dicembre prossimo.

«L'ospedale di Castellaneta – scrive il presidente dell'associazione, Pasquale Rizzi, nella sua lettera ai sindaci -, vero ospedale di versante dopo la chiusura dell'ospedale di Massafra e di quello di Mottola, è da tutte le comunità del territorio occidentale della provincia di Taranto, Castellaneta, Ginosa, Laterza, Palagianello, Palagiano, Mottola e Massafra, considerato come il "proprio" ospedale. È nella ricerca di una "identità" che unisca tutte le nostre comunità che è partita questa petizione consapevole, in piena umiltà, che tante altre proposte, anche lodevoli, possano rappresentare quel valore aggiunto di cui ha bisogno il "nostro" ospedale».

Rizzi spiega allora così la scelta del nome: «Padre Pio, erede spirituale di San Francesco d'Assisi, è stato il primo sacerdote a portare impressi sul suo corpo i segni della crocifissione, che sono anche i segni dell'umana sofferenza, segni in tanti casi "impressi" nelle sofferenze dei malati che si rivolgono in un ospedale cercando di trovare in esso sollievo ai propri mali fisici. Le sofferenze e le tribolazioni sono stati compagni per tutta la vita di Padre Pio. In esse il santo trovava la forza per intercedere presso Dio affinché tanti uomini e tante donne potessero trovare la guarigione del corpo e la rinascita nello spirito. Cinquant'anni di apostolato vissuti nella preghiera, nell'umiltà, nella sofferenza e nel sacrificio, dove per attuare il suo amore, Padre Pio realizzò due iniziative in due direzioni: una verticale verso Dio, con la costituzione dei "Gruppi di preghiera", l'altra orizzontale verso i fratelli, con la costruzione di un moderno ospedale: "Casa Sollievo della Sofferenza"».

**INIZIATIVA** L'ospedale di Castellaneta

E allora il presidente di Echeo conclude dicendo che «l'auspicio come associazione promotrice è che si perpetri anche nell'ospedale di Castellaneta quella "direzione orizzontale verso i fratelli" in cui tutti gli operatori sanitari, definiti da Padre Pio come "riserve d'amore", si sentano vocati. Saremo lieti se tutta l'amministrazione comunale che rappresentate – conclude Rizzi - si unisca alla nostra petizione con l'approvazione di specifico punto nel primo Consiglio comunale utile. Tale deliberazione sarà simbolicamente consegnata al sindaco di Castellaneta e al vescovo della diocesi. Gli atti saranno poi formalmente inviati alla direzione generale dell'Asl di Taranto che ha competenza in merito».

**MARTINA** LUNEDI 23 CONSIGLIO COMUNALE MONOTEMATICO SUL PUG E SULL'ILVA

# La variante urbanistica per fare il distretto Asl elevando via Pitagora

**CONSIGLIERE REGIONALE** Donato Pentassuglia

● **MARTINA.** Arriva in Consiglio l'elevazione a cinque piani della palazzina di via Pitagora, dove dall'antico sanatorio si è passato ad utilizzare quei locali dell'Asl per gli uffici dell'ospedale, il cup e in ultimo la guardia medica con qualche ambulatorio esterno all'ospedale.

Sollecitato un anno fa dall'ex assessore regionale alla sanità Pentassuglia al direttore generale Asl, Rossi, sulla scorta delle risorse messe a disposizione dalla Regione all'Asl per ridurre i costosissimi fitti di via Taranto e risolvere l'annosa questione del distretto sanitario, sfumato in passato per l'incapacità del Comune di mettere a disposizione un'area pubblica. Dopo aver raggiunto l'intesa e la disponibilità del Comune in un protocollo col commissario Castaldo, l'Asl ha completato il progetto esecutivo e passa all'autorizzazione urbanistica in variante, considerato l'affaccio sulla Valle d'Itria. Depositata la richiesta il presidente Bufano (Pd) ha convocato il Consiglio per lunedì 23, cogliendo anche la richiesta del monotematico sul Pug dei centristi e quella del Pd per dare centralità e voce ai Comuni della provincia sulla crisi Ilva. *[p.d'arc.]*

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 18 ottobre 2017

**MASSAFRA** DOMENICA SCORSA REALIZZATI DIVERSI ESAMI TRA CUI AUDIOMETRIE, CONTROLLI DELLA PRESSIONE E DELLA GLICEMIA

# «Cittadini consapevoli della prevenzione»

## Buoni risultati dall'iniziativa Preventour 2017 per gli screening sanitari

### Massafra
### Caso Ilva in Consiglio

**MASSAFRA.** Apertura dedicata all'Ilva, ieri mattina, nel Consiglio comunale di Massafra. La notizia dei tagli occupazionali da parte della nuova proprietà del siderurgico, preoccupa anche la città di Massafra. Il territorio tutto spinge per una forte vertenza unitaria, come auspicato dai lavoratori. I paventati esuberi metterebbero in discussione il futuro di una comunità, che intorno all'Italsider prima e successivamente all'Ilva, ha fondato le basi per la crescita. In apertura di seduta il sindaco di Massafra, Fabrizio Quarto, si è soffermato sulla problematica inerente ai licenziamenti Ilva, esprimendo vicinanza ai lavoratori interessati ed evidenziando che i sindaci della provincia dovrebbero essere sentiti dal ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda, per rappresentare tutti i "pericoli sociali" che deriverebbero dai licenziamenti annunciati dalla Am Investco Italia. «Proporrò - ha detto il sindaco - alla conferenza capigruppo una seduta di Consiglio comunale monotematico su questa vicenda». Massima vicinanza, quindi, a tutti i lavoratori e alle loro famiglie presenti nel territorio, con l'impegno da parte dell'Amministrazione ad intraprendere ogni iniziativa che possa rappresentare un utile contributo a ridare serenità a quanti vivono queste difficoltà. *[a. picc.]*

ANTONELLO PICCOLO

**MASSAFRA.** «Riuscire a far comprendere ai cittadini quanto sia importante effettuare controlli sanitari periodici, e non a porsi il problema solo quando i sintomi di una patologia siano ormai evidenti». Così il Francesco Vitale, specialista in Otorinolaringoiatria, in occasione del riuscito Preventour 2017, svoltosi domenica a Massafra.

«Prevenzione - ha aggiunto - ancora più importante con le malattie del sistema uditivo, laddove dal medico si presentano prevalentemente pazienti con ipoacusie "importanti", o con altre patologie ormai conclamate, mentre spesso è fondamentale riuscire ad operare una diagnosi precoce del problema. A Massafra sono state realizzate tantissime audiometrie a persone che non si erano mai sottoposte a questo esame, rilevando in alcuni casi ipoacusie in stato iniziale e anche abbassamenti dell'udito importanti. Abbiamo invitato questi cittadini - prosegue Vitale - a non trascurare gli esiti di questo esame e ad informarne il medico di famiglia. Soprattutto nei pazienti anziani è importante intervenire mediante protesi acustiche il cui uso contribuisce a limitare fenomeni di demenza senile».

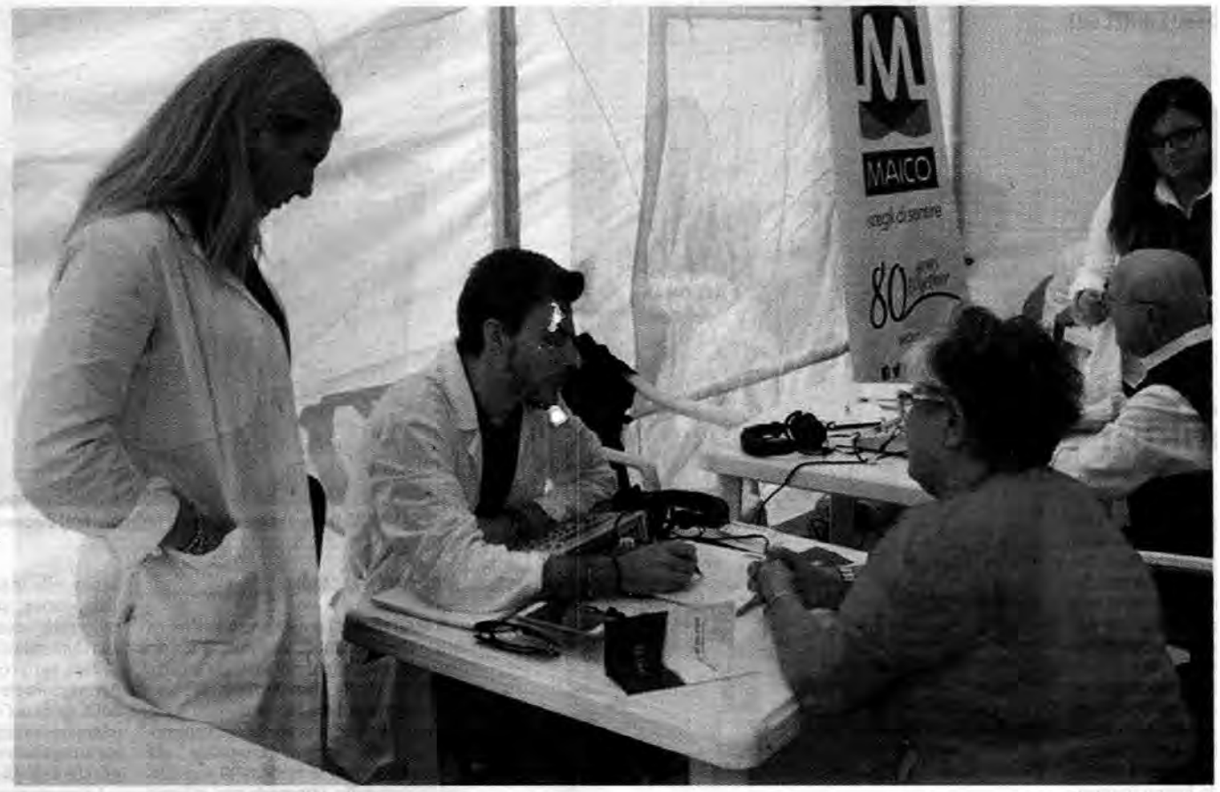
Anche a Massafra il Preventour 2017 - l'iniziativa dell'associazione "Europa Solidale" onlus - ha sensibilizzato i cittadini sulla necessità di effettuare periodicamente controlli e screening sanitari.

L'associazione "Europa Solidale" è una onlus che da tempo fornisce assistenza medica gratuita, soprattutto odontoiatrica, agli indigenti e meno abbienti in propri laboratori a Taranto, attività resa possibile dalla disponibilità e dalla sensibilità di medici specialisti di ogni branca. In molti, domenica, hanno visitato il villaggio della prevenzione con la tenda e i gazebo della Croce rossa italiana, dell'Avis, della Fiadda e della Pubblica assistenza Sos Massafra. Particolarmente apprezzato è stato l'apporto fornito all'iniziativa dal personale dell'associazione "Progetto Rianimazione - Tecniche e Tecnologie" onlus di Acquaviva delle Fonti, coordinato in loco dall'esperto Francesco Maselli.

Entusiasta per la riuscita dell'iniziativa Giuseppe Russo, medico specialista neurologo e direttore sanitario della "Cittadella della Carità", nonché responsabile scientifico del Preventour 2017, che ha condiviso la giornata con altri medici, volontari e assistenti sanitari e parasanitari, tra la gente in piazza Vittorio Emanuele.

Non solo audiometrie nel villaggio del Preventour 2017. Il personale della Cri ha effettuato controlli della pressione e della glicemia, il tutto in un clima festoso con intrattenimento per i più piccoli. Gli stessi volontari, inoltre, hanno curato dimostrazioni di manovre salvavita da realizzarsi in occasione di incidenti domestici e stradali.

Apprezzate le visite di Francesco Indiano, specialista in ortopedia. In molti casi l'ortopedico ha purtroppo rilevato deficit posturali e scoliosi, più o meno accentuati, situazioni in cui ha compilato una scheda, da consegnare al pediatra o al medico di famiglia, indicante gli approfondimenti diagnostici da realizzare. Preventour si è avvalso del patrocinio di Regione Puglia, Provincia di Taranto, Comune di Massafra, Ordine dei medici e degli odontoiatri della Provincia di Taranto e Asl Taranto.




**PAZIENTI** A destra alcune immagini della riuscita iniziativa Preventour 2017 per far capire l'importanza della prevenzione in medicina

**UDITO** A sinistra un esame audiometrico necessario per capire se ci sono disturbi di natura udutiva. Ne sono stati effettuati moltissimi

Nuovo Quotidiano di Puglia
Brindisi, Lecce, Taranto



GROTTAGLIE

# Oggi assemblea Mdp e Si sull'ospedale "San Marco"

● Il piano di riordino ospedaliero che modifica l'assistenza sanitaria nei territori è il tema dell'assemblea pubblica promossa da Sinistra Italiana Grottaglie e Mdp Articolo Uno Grottaglie oggi alle ore 18 in via Armando Diaz 31, a Grottaglie. Parteciperanno il presidente della Commissione Sanità della Regione Puglia Pino Romano, il sindaco di Grottaglie Ciro D'Alò, il coordinatore di Mdp Grottaglie Antonio Maglie e il consigliere regionale Mino Borraccino.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 18 ottobre 2017

IL NUOVO COMMISSARIO

# «L'ospedale pediatrico autonomo da gennaio»

## Ruscitti: al Policlinico fase di transizione

**COMMISSARIATO** Il Policlinico di Bari

● **BARI.** La nuova azienda ospedaliera «Giovanni XXIII» inizierà ad operare dal 1° gennaio: la separazione del «pediatrico», dunque, partirà immediatamente, nonostante i mal di pancia della politica. Lo ha annunciato Giancarlo Ruscitti, che ieri si è insediato come commissario del Policlinico di Bari incontrando il dg uscente Vitangelo Dattoli (da ieri ufficialmente alla guida dei «Riuniti» di Foggia) e i capi dipartimento.

«Bisogna cambiare e bisogna produrre di più», ha chiesto Ruscitti annunciando una serie di incontri a breve per affrontare le questioni urgenti e garantendo una presenza costante: «Avrò - ha detto - un ruolo di transizione, in attesa del nuovo dg, mi occuperò delle questioni contingenti ma la priorità sono l'avvio dell'azienda ospedaliera "Giovanni XXIII" e l'approvazione dell'atto aziendale». Ad affiancare il direttore del dipartimento Salute, il subcommissario delegato al «Giovanni XXIII», Antonello Del Vecchio, oltre che il direttore amministrativo uscente, Alessandro Delle Donne, e il direttore sanitario Maria D'Amelio che rimarranno in carica almeno fino a fine anno. Né del Vecchio né Ruscitti riceveranno alcun compenso.

L'idea di Emiliano è che il commissariamento duri fino alla pubblicazione dell'albo nazionale degli idonei alla nomina a direttore generale, ma c'è un problema contingente. Non è affatto detto che l'albo arrivi, come previsto, entro gennaio, perché sono annunciate decine e decine di ricorsi da parte di chi si ritiene danneggiato per via di uno dei requisiti (la frequenza del corso di formazione manageriale: in Puglia ne è stato organizzato solo uno, con appena 31 partecipanti). Se così fosse, la Regione potrebbe essere costretta a pescare dall'elenco regionale, e lì i nomi degli idonei per le aziende ospedaliere sono davvero molto pochi.

Intanto, si preannuncia un cambio di rotta per la Asl di Lecce. Dopo che il ministero della Salute ha negato il «via libera» per il trasferimento del dg Silvana Melli all'Irccs di Castellana Grotte - la manager ha superato i 65 anni -, la Regione le chiederà di passare all'Aress (l'Agenzia sanitaria) per concludere l'anno e mezzo residuo del suo contratto. La delibera di nomina dovrebbe arrivare la prossima settimana, tuttavia la annunciata rotazione dei direttori generali è ancora un rebus perché nessuna delle caselle è ancora stata riempita. Su Lecce, c'è una forte spinta del mondo medico salentino verso Ottavio Narracci (oggi alla Bat), ma il presidente Emiliano sul punto non si è ancora espresso. E tiene tutti sulla corda. *(m.s.)*

## MELLI VERSO L'ARES

Dopo il «no» del ministero all'Ircc di Castellana piano B per il dg di Lecce

LA SANITÀ

# Allarme spesa farmaceutica: «Gare uniche per i generici»

## *L'Aifa: numeri da bocciatura per la Puglia. Ruscitti: incremento ridotto*

● Gare d'acquisto centralizzate e più rapide per riuscire a comprare, a prezzi nettamente inferiori, i farmaci non più coperti da brevetto; assunzione di 40 farmacisti ospedalieri per potenziare il servizio di distribuzione diretta dei medicinali di fascia A al momento delle dimissioni ospedaliere; e un'ulteriore stretta su ricette e appropriatezza nelle prescrizioni mediche. Sono questi gli ingredienti della cura preparata dalla Regione Puglia per abbassare la spesa farmaceutica, ancora molto elevata nonostante i correttivi messi in atto. Infatti, secondo la relazione dell'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco), nei primi cinque mesi del 2017 in Puglia c'è stata una spesa farmaceutica convenzionata netta pari a 270 milioni e 935mila euro, contro i 270 milioni e 513mila euro dello stesso periodo del 2016. Quindi, uno scarto di circa 421mila euro, pari ad un +0,2%.

Numeri che non soddisfano pienamente Giancarlo Ruscitti, direttore del dipartimento Salute, ma che – a suo dire – fanno intravedere segnali positivi. «È vero che c'è stato un aumento – replica – ma è anche vero che è stato quasi impercettibile. Rispetto all'andamento degli anni scorsi, siamo riusciti per la prima volta a ridurre questo incremento di spesa. Segnale che i provvedimenti adottati stanno cominciando a dare i primi risultati, ma per vedere la curva decrescere bisognerà attendere ancora qualche mese». La Regione, nel frattempo, sta programmando ulteriori interventi per assottigliare la spesa farmaceutica, tra questi il più importante riguarda le gara centralizzate per l'acquisto dei medicinali generici. «Purtroppo – ammette Ruscitti – siamo ancora lenti nell'accaparrarci quei farmaci che hanno perso il brevetto da pochi mesi. Altre regioni, soprattutto quelle del Nord, hanno un sistema rodato che permette loro di acquistare con gare centralizzate quei medicinali che, non essendo più "griffati", hanno visto abbattere il loro prezzo». Toccherà a InnovaPuglia occuparsi di preparare e bandire queste gare uniche, l'obiettivo è riuscire a farlo in tempi stretti, già dall'inizio del 2018. I risparmi che si otterrebbero sono consistenti, si parla di cifre che oscillano tra i 150 e 200 milioni l'anno. La Regione Puglia sta intervenendo anche per tagliare la spesa relativa alla distribuzione diretta dei medicinali di fascia A. Di cosa si tratta? Stiamo parlando dei farmaci forniti dagli ospedali al momento delle dimissioni dei pazienti, secondo il report Aifa nei primi cinque mesi del 2017 la Puglia è già riuscita a risparmiare, rispetto allo stesso periodo del 2016, oltre 32 milioni di euro, tagliando i costi del 15,4%. Però, non basta: l'obiettivo è limare ulteriormente questo capitolo di spesa, arrivando a risparmiare almeno altri 30-40 milioni all'anno. Come? Ruscitti ha già dato mandato all'Asl Bari di bandire un concorso pubblico per l'assunzione di 40 farmacisti ospedalieri da inserire in tutte le strutture del territorio. «Il bando è pronto – annuncia Ruscitti – grazie a queste assunzioni saremo in grado di potenziare il servizio e ridurre i costi». Infine, è atteso un altro giro di vite sulle prescrizioni e le ricette mediche. I provvedimenti disposti tra febbraio e luglio scorsi dalla giunta Emiliano hanno dato buoni risultati, come attesta la stessa relazione Aifa: il numero di ricette è calato dello 0,8%, 164mila in meno. Significa che i controlli e le regole più rigide imposte dalla Regione sulle prescrizioni dei medici di base stanno iniziando a sortire effetto, seppure in maniera ancora limitata (altre regioni, infatti, hanno ottenuto un taglio superiore al 2%, mentre la media nazionale è del -0,6%). «C'è molta strada ancora da fare e un gap da recuperare – ammette Ruscitti – ma i dati ci dicono anche abbiamo imboccato la direzione giusta, nonostante non siano ancora del tutto soddisfacenti».

I medici saranno chiamati ad una ancora maggiore attenzione, la parola chiave è "appropriatezza". Sì, perché i pugliesi restano ancora i maggiori consumatori di medicinali, soprattutto di quelli inseriti in fascia A: nei primi 5 mesi del 2017 c'è stato un aumento del 3,7% rispetto all'anno precedente, circa 28 milioni di dosi giornaliere in più rispetto allo stesso periodo del 2016 (la media nazionale si ferma al 3,4%).

Intanto l'Aress guidata da Giovanni Gorgoni sta portando a termine il progetto dell'hub logistico nel settore farmaceutico: i 140 magazzini regionali per la custodia dei medicinali verranno accorpati in tre poli che saranno presenti al nord, centro e sud della regione. Obiettivo: tre grandi centri di distribuzione e un risparmio di circa 10 milioni di euro all'anno.

**V.Dam.**

### I numeri

421mila euro in più

Nei primi cinque mesi del 2017 in Puglia c'è stata una spesa farmaceutica convenzionata netta pari a 270 milioni e 935mila euro: 421mila euro in più in un anno

### Le ipotesi

Palla a Innovapuglia

Toccherà a InnovaPuglia preparare e bandire le gare uniche, l'obiettivo è riuscire a farlo in tempi stretti. I risparmi che oscillano tra i 150 e 200 milioni l'anno

### I magazzini

Da 140 a tre

L'Aress sta portando a termine il progetto dell'hub logistico nel settore farmaceutico: i 140 magazzini regionali verranno accorpati in tre poli. Risparmio di 10 milioni all'anno

IL PROCESSO

La sentenza a quasi otto anni dai fatti contestati: prescritti 14 capi d'imputazione su 21, tra cui le presunte corruzioni

# La sanità tra appalti, soldi e truffe Tarantini condannato a quattro anni

## *Due anni e mezzo per Cosentino, l'ex manager Asl, ma solo per peculato*

di **Vincenzo DAMIANI**

Quattordici capi d'imputazione su 21 prescritti, ma per sei imputati su otto le condanne, in primo grado, sono arrivate lo stesso. Ieri sera è stata letta – a quasi otto anni dai fatti contestati - la sentenza del processo "madre" sulla sanità pugliese e la presunta corruzione nell'aggiudicazione degli appalti, il procedimento penale che era nato da un'inchiesta della Procura di Bari e che vedeva coinvolte otto persone, tra di loro anche i fratelli Gianpaolo e Claudio Tarantini e l'ex direttore generale dell'Asl Bari, Lea Cosentino. Proprio le presunte corruzioni contestate dalla magistratura inquirente sono state dichiarate estinte, le pene comminate dai giudici vanno da 2 a 4 anni di reclusione. I giudici hanno riconosciuto gli imputati colpevoli, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere, peculato e truffa, dichiarando – come detto - prescritti due episodi di corruzione.

Nel dettaglio, Gianpaolo Tarantini è stato condannato a 4 anni per associazione per delinquere e peculato; Lea Cosentino a 2 anni e 6 mesi; l'allora capo area gestione patrimonio della Asl di Bari Antonio Colella e il funzionario Asl Michele Vaira a 3 anni. Nei confronti di Cosentino, Colella e Vaira tre i giudici hanno riconosciuto solo il peculato, prosciogliendoli invece dall'accusa di associazione per delinquere perché prescritta in quanto avevano il ruolo di partecipi e non, come Gianpaolo Tarantini, di organizzatori. Sabina Ilaria Tatò, fisiatra barese, è stata condannata a 2 anni di reclusione per associazione per delinquere. Per Vittorio Patella, all'epoca dei fatti contestati direttore della II clinica Ortopedica del Policlinico di Bari, condanna a 2 anni per il reato di associazione per delinquere e ad un altro anno di reclusione per truffa. Assolto "per non aver commesso il fatto" da tutte le accuse l'allora direttore amministrativo della Asl Bari Francesco Lippolis. Prosciolto invece per prescrizione Claudio Tarantini, fratello di Gianpi, che rispondeva di due corruzioni.

I fatti contestati risalgono agli anni 2008-2010 e si riferiscono alla gestione delle gare e delle trattative per l'acquisto di attrezzature e protesi sanitarie alla Asl di Bari. Il Tribunale ha riconosciuto anche il risarcimento danni nei confronti delle parti civili, Regione Puglia, Università di Bari, Policlinico di Bari e l'associazione Cittadinanzattiva: la Regione aveva chiesto un milione di euro di risarcimento, mentre Policlinico e Università 300mila euro ciascuna, la somma – però - dovrà essere quantificata in sede civile. Nei mesi scorsi il Tribunale aveva già dichiarato la prescrizione di 14 dei 21 capi d'imputazione contestati, soprattutto corruzioni, falsi, turbative d'asta e frodi in pubbliche forniture. Il processo era cominciato nell'ottobre del 2014 ed era nato anche grazie alle dichiarazioni confessorie di Gianpaolo Tarantini: l'ex imprenditore barese della sanità – imputato in diversi altri procedimenti, tra i quali quello sul presunto giro di escort organizzato per allietare le cene nelle residenze di Silvio Berlusconi – svelò ai pm Eugenia Pontasssuglia e Ciro Angelillis il meccanismo per ottenere appalti dalle Asl pugliesi in maniera irregolare.

Le pene decise dai giudici sono inferiori rispetto alle richieste di condanna: per Giampaolo Tarantini, il pm Pontassuglia aveva chiesto una condanna a 5 anni e 8 mesi con concessione delle attenuanti generiche per aver collaborato durante le indagini; per il fratello Claudio erano stati chiesti 3 anni e 6 mesi; per Lea Cosentino e Francesco Lippolis 4 anni e 6 mesi; per Antonio Colella e Michele Vaira 4 anni per peculato; per Tató 5 anni e 2 mesi per associazione per delinquere e corruzione, per il primario Patella 6 anni e 8 mesi.

### I prosciolti

Il direttore amministrativo della Asl Bari Lippolis e il fratello di Tarantini

### Le pene

Sono state inferiori rispetto alle richieste di condanna formulate invece dal pm

### I danni

I giudici hanno previsto un risarcimento per le parti civili da quantificare a parte

# I NODI DELL'ACCIAIO

È UN RIFIUTO O UN SOTTOPRODOTTO?

**IL FATTO**

Era contestato il traffico illecito di rifiuti ma per il giudice Galasso le quattro spedizioni in Sud America non costituiscono reato

# Loppa dell'Ilva in Brasile assolti due ex direttori

## Intanto i Verdi all'attacco: «La Procura contesti le violazioni Aia»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** La loppa è un rifiuto oppure è un sottoprodotto della produzione della ghisa? La domanda continua a ricevere risposte giuridicamente non univoche. A due settimane dall'operazione «Araba Fenice» con la quale la Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce ha disposto, tra l'altro, il sequestro del parco loppa dell'Ilva e della Cementir, che lavora ormai da 50 anni la loppa del siderurgico per farne cemento, ritenendo che quel materiale sia talmente impuro da dover essere considerato come rifiuto e dunque trattato come tale, ecco che ieri sera, invece, il giudice monocratico di Taranto Loredana Galasso assolve due ex direttori dell'acciaieria tarantina, finiti sotto processo per l'ipotesi di traffico illecito di rifiuti.

Nel mirino della polizia provinciale e degli agenti della dogana erano finite le spedizioni in Brasile di loppa made in Ilva.

L'inchiesta, condotta dal pm Lanfranco Marazia, riguardava in particolare quattro spedizioni transfrontaliere di rifiuti costituiti dalla loppa d'altoforno verso il Brasile, effettuate nel 2012: sarebbero avvenute «in assenza delle garanzie e delle formalità previste dalla normativa dello Stato ricevente». In pratica, la documentazione di accompagnamento non era quella prevista dalla normativa brasiliana.

La prima spedizione di 50mila tonnellate finita nel mirino degli inquirenti risale al giugno 2012, un mese prima del sequestro senza facoltà d'uso degli impianti dell'area a caldo e dei primi arresti dell'inchiesta Ambiente svenduto. Altre due spedizioni avvennero a settembre (di 50mila e 70mila tonnellate), l'ultima a novembre (50mila tonnellate). Gli imputati erano Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento Ilva fino al 3 luglio 2012 (difeso dall'avvocato Vincenzo Vozza) e Adolfo Buffo, suo successore fino a maggio 2013 (assistito dagli avvocati Carlo Sassi e Antonio Santoro). Le presunte violazioni riguardavano la classificazione del materiale. Secondo l'Ilva si tratta di un «sottoprodotto», per la Polizia provinciale invece a tutti gli effetti la loppa è un rifiuto e per questo si contestava l'assenza di documentazione. I due imputati sono stati assolti perché il fatto - ovvero la spedizione di loppa in Brasile - non costituisce reato mentre la pubblica accusa aveva chiesto la condanna a 3 mesi.

Intanto, in attesa che la Procura decida cosa fare dopo la relazione nella quale i custodi giudiziari del siderurgico (Barbara Valenzano, Claudio Lofrumento ed Emanuela Laterza) sottolineano forti criticità nel rispetto da parte di Ilva in amministrazione straordinaria delle prescrizioni previste dal piano ambientale attualmente in vigore, divampa la polemica politica.

Secondo il coordinatore dei verdi Angelo Bonelli a Taranto c'è «una situazione gravissima e questa notizia conferma che la sentenza n.85 del 2013 della Corte Costituzionale, che affermava che i primi decreti salva Ilva potevano ritenersi legittimi solo se le prescrizioni ambientali previste dall'Aia fossero state rigorosamente applicate, è stata violata. Perché a chi gestisce Ilva - si chiede Bonelli - e anche ai futuri proprietari indiani è stata concessa l'immunità penale? È noto - conclude il leader dei Verdi - che i lavori più onerosi e ambientalmente più rilevanti su Ilva come la copertura dei parchi minerali, il rifacimento delle cokerie e dell'altoforno 5, il più grande d'Europa, non sono neanche preventivati, benché previsti dall'Aia del 2012 prima e dal piano ambientale poi e che la loro realizzazione sia stata recentemente prorogata addirittura al 2023. Con ben 10 decreti salva Ilva non è stato garantito il diritto alla salute e neanche l'occupazione mentre è stata concessa l'immunità penale».

**ILVA** La loppa è uno scarto della lavorazione della ghisa

**ILVA IL PRESIDENTE DELLA REGIONE AL MINISTRO DELLO SVILUPPO**

# «Occupazione e ambiente Calenda ci tiene fuori dai tavoli delle decisioni»

● «Politicamente scorretto»: è quello che il presidente della Regione, **Michele Emiliano**, pensa dell'atteggiamento tenuto dal governo nazionale, e in particolare dal ministro dello Sviluppo economico, **Carlo Calenda** reo, secondo il governatore pugliese, di aver lasciato fuori dai tavoli decisionali sul futuro occupazionale e ambientale dell'Ilva, la Regione il Comune di Taranto. «Evidentemente - ha continuato il presidente - per evitare la discussione sia sull'occupazione, sia sul piano industriale».

«E' un espediente politicamente scorretto - ha sottolineato Emiliano - rispetto al quale cerchiamo di non lamentarci troppo perché disponendo il ministero di mezzi di comunicazione molto forti, potrebbero persino dire che stiamo facendo polemica, come ho intuito, a fini politici o elettorali».

«Semplicemente - conclude Emiliano - stiamo avvisando tutta la comunità pugliese e tutta la comunità nazionale che, per la prima volta nella storia delle relazioni industriali pugliesi, la Regione non è gradita a un tavolo con il governo. E questo, ovviamente, è secondo noi un fatto gravissimo, di profonda scorrettezza».

**ISTITUITO IN MEMORIA DELL'AMMINISTRATRICE MORTA NEL 2016**

# E dal premio «Maugeri» Emiliano rilancia sul piano di decarbonizzazione della Puglia

## A Bari il guru di Obama sui cambiamenti climatici. «Un'autorità sul tema»

GIUSEPPE ARMENISE

● **BARI.** Un premio dedicato a **Maria Maugeri**, ex consigliere e assessore all'Ambiente a Bari per poco meno di due mandati, prematuramente scomparsa l'anno scorso, che resta nella memoria per aver vinto, tra le altre cose, la battaglia finalizzata a ottenere e realizzare - in un arco di tempo di 7 anni, sensibilmente breve per le procedure sonnolente tra balzelli e burocrazia - la bonifica di tre grandi emergenze igienico-sanitarie oltre che ambientali, una delle quali in un sito, l'ex fabbrica dell'amianto tra le case, di interesse nazionale. Una mission che per un decennio e oltre era stata codificata come «impossible», troppo costosa, troppo futuribile nella visione di trasformare le fabbriche-discariche in aree verdi o passeggiate a mare, nuovi spazi aperti alla collettività.

Alla risolutezza e alla dedizione alla cosa e al bene pubblico di Maria Maugeri, madre, moglie, docente di scuola media superiore e «pasionaria» della politica per oltre vent'anni, richiama lo spirito del premio a carattere internazionale appena istituito dalla Regione che vedrà il suo atto finale a Bari, il 21 ottobre, data in cui Maria avrebbe compiuto 59 anni. E sicuramente non è un caso che la serata della premiazione sia dedicata a quella che è forse la «mission impossible» delle «mission impossible» nella quale ha confermato ieri di essersi gettato, presentando l'evento, il presidente della Regione, **Michele Emiliano**: la riconversione da carbone a gas di due enormi stabilimenti industriali, Ilva e centrale elettrica di Cerano. Così come non è un caso che a parlarne arriverà a Bari un decano mondiale della decarbonizzazione, **William Becker**, ispiratore delle politiche ambientali e consigliere dell'ex presidente degli Stati uniti d'America (Usa), **Barack Obama**.,

«La Puglia - ha spiegato Emiliano - ha già pagato abbondantemente il suo dazio alle malattie e decessi. La nostra è la regione più bistrattata. Con Becker ci sarà anche l'occasione di confrontarsi sulla decarbonizzazione poiché lo statunitense «è la più grande autorità mondiale in materia».

**MAUGERI** I famigliari dell'ex assessore con Emiliano, l'ass. Caracciolo e la direttrice di dipartimento Valenzano [foto Luca Turi]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 18 ottobre 2017

# I NODI DELL'ACCIAIO

LA PROTESTA PER GLI ESUBERI

**IL CASO IN PARLAMENTO**

Ieri le audizioni della commissione Industria del Senato e domani tocca a quella Attività produttive della Camera

# Renzi: all'Ilva troppi esuberi combattiamo con i lavoratori

## Bentivogli: la lettera di Mittal è provocazione o dilentattismo? Re David: piano industriale, via il buio. Palombella: niente veti

**ILVA** Lo sciopero che c'è stato lo scorso 9 ottobre contro la proposta di Mittal

● «Ci sono troppi esuberi alle acciaierie di Taranto. Combattiamo con loro». Lo ha detto ieri Matteo Renzi, segretario nazionale del Pd, incontrando a Narni, in Umbria, i lavoratori di Sgl Carbon. «Ci stiamo consegnando mani e piedi agli stranieri: bene se investono ma i posti di lavoro devono essere mantenuti in Italia» ha aggiunto Renzi.

«Le modalità con cui Arcelor Mittal ha scritto la comunicazione non si capisce se è frutto di dilettantismo o se è stata una provocazione con l'obiettivo di far scattare l'incidente» che poi ha portato alla sospensione del tavolo a «data da destinarsi». Così ha detto il segretario generale della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, ieri in audizione in commissione industria al Senato presieduta da Massimo Mucchetti. Bentivogli, in particolare, si è riferito alla lettera con cui Am Investco ha formalizzato sia i 4mila esuberi che l'azzeramento delle posizioni acquisite dai dipendenti Ilva. Bentivogli ha quindi auspicato che si riapra «la trattativa ripartendo dall'accordo con Governo, resettando le condizioni di partenza». Bentivogli, come anche gli altri sindacalisti intervenuti, ha sottolineato che «la domanda di acciaio sta crescendo nel Paese» e sul mercato internazionale. «Purtroppo - ha aggiunto - l'Italia è ora costretta ad importare acciaio e ad approvvigionarsi all'estero di una materia prima essenziale per l'industria manifatturiera». Bentivogli ha ricordato che Fincantieri potrebbe essere costretta a comprare acciaio all'estero. Per questo, quindi, l'Ilva deve tornare a produrre, ha insistito, «tutte le condizioni» di mercato «ci sono». Bisogna evitare che «l'autolesionismo industriale italiano trionfi». «Come sindacati - ha aggiunto Francesca Re David, segretario generale della Fiom Cgil, parlando anche lei alla commissione Industria del Senato - siamo stati tenuti in una condizione di buio. Non conosciamo niente del piano industriale. Abbiamo ricevuto da Arcelor Mittal solo delle slide sul piano».

«Non siamo a conoscenza - ha detto ancora Re David - dell'accordo fra Arcelor Mittal e il Governo, non conosciamo l'impatto sanitario e ambientale del piano. L'idea che ci siamo fatti dalla comunicazione ex articolo 47 ricevuta venerdì 6 ottobre, è che si pensa a una ristrutturazione dell'Ilva e non a un rilancio». «La trattativa - ha aggiunto il leader della Fiom - deve ripartire, ma a patto che il contenuto di quella lettera sia ritirato. Noi non mettiamo in discussione la proprietà ma vogliamo poter mettere in discussione il piano a luci accese». Re David ha quindi aggiunto che «lo sciopero del gruppo Ilva e gli scioperi in solidarietà all'Ilva hanno determinato il blocco del tavolo, ma a ben guardare è stato il primo sciopero in Italia contro il Jobs Act».

**IL SEGRETARIO DEL PD**

«Ci stiamo consegnando mani e piedi agli stranieri: i posti di lavoro vanno mantenuti in Italia»

E per Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, intervenuto anch'egli ieri in Senato, «siamo per iniziare una trattativa, ma serve confronto vero su piano industriale. Speriamo che il ministro Calenda riesca a recuperare il tavolo, ma la trattativa deve essere libera, senza condizioni, nè limiti di accordi preventivi. Vogliamo essere liberi di dimostrare le nostre ragioni sul piano industriale e ambientale». «Siamo consapevoli che l'accordo dei sindacati» per la cessione degli asset «è vincolante» ha detto Palombella «ma siamo anche consapevoli che il mancato accordo potrebbe essere un disastro per l'Ilva». Per Palombella, quindi, un buon viatico per la trattativa sarebbe quello di ritirare la procedura avviata ex articolo 47.

E anche la Camera, con la commissione Attività produttive, presieduta da Guglielmo Epifani, si occupa del caso Ilva. Domani la commissione svolgerà le seguenti audizioni: ore 14: rappresentanti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil; ore 14.30: rappresentanti di Ugl metalmeccanici, Usb e Federmanager. L'appuntamento sarà trasmesso in diretta web tv. Da rilevare, infine, che il Consiglio regionale della Puglia dedicherà il 10 novembre una seduta monotematica all'Ilva.

IL SIDERURGICO

# Ilva: i sindacati sollecitano l'inizio della negoziazione

## *Fim-Fiom e Uilm in audizione in commissione Industria del Senato. Oggi tocca ai rappresentanti di Ugl e Usb*

di **Alessio PIGNATELLI**

Tanti ostacoli, scogli non di poco conto ma l'obiettivo resta uno: entrare nel merito della trattativa Ilva con ArcelorMittal per discutere di numeri e cifre senza vincoli. Eliminando, contestualmente, l'abbattimento dei diritti acquisiti e dei salari proposti da ArcelorMittal. Si può riassumere così il messaggio che i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm - Marco Bentivogli, Francesca Re David e Rocco Palombella - hanno espresso dinanzi alla Commissione Industria del Senato.

Ieri pomeriggio è iniziata una serie di audizioni che porterà i rappresentanti delle tute blu a chiarire i diversi aspetti della vertenza: oggi, dalle ore 14.30, saranno ospiti della Commissione Lavoro insieme a Ugl Metalmeccanici e Usb per argomentare sulle ricadute occupazionali. La tre giorni parlamentare si chiude domani: in Commissione Attività produttive - questa volta presso la Camera dei deputati - si svolgeranno le audizioni dei sindacati e di Federmanager. «Stiamo per iniziare una trattativa ma serve un confronto vero sul piano industriale - ha esordito il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella - Speriamo che il ministro Calenda riesca a recuperare il tavolo ma la trattativa deve essere senza condizioni né limiti di accordi preventivi. Vogliamo essere liberi di dimostrare le nostre ragioni sul piano industriale e ambientale». Secondo i calcoli della Uilm, per mantenere la produzione d'acciaio prevista da ArcelorMittal, non sarebbero necessari esuberi: «Quando si parla di manutenzioni o staff si tratta di servizi che servono al ciclo integrale. Non c'è sovrapposizione tra attività terze e attività di servizi. Esiste una manutenzione che serve per far funzionare lo stabilimento pari a migliaia di addetti. Siamo consapevoli che l'accordo dei sindacati è vincolante ma sappiamo anche che il mancato accordo potrebbe essere un disastro per l'Ilva. È una città dilaniata perché c'è qualcuno che fa credere che quello stabilimento si può chiudere conservando posti di lavoro. Non è così».

Ha avanzato forti perplessità sulle volontà della cordata Am Investco, la segretaria nazionale della Fiom Francesca Re David. Come già dichiarato su *Quotidiano*, la proposta fa pensare «a una ristrutturazione, anche perché del piano industriale abbiamo visto solo alcune slide mentre il contratto di affitto con il Governo non abbiamo nemmeno potuto visionarlo. Al momento possiamo fare solo ipotesi. Senza il ritiro dell'ex articolo 47 per noi la trattativa non può nemmeno iniziare. E riteniamo opportuno l'ingresso in cordata di Cassa Depositi e Prestiti per una maggiore garanzia».

Molto duro anche l'intervento di Marco Bentivogli. Il leader della Fim ha bollato così la procedura ex articolo 47 presentata da ArcelorMittal: «Non si sa se è più dilettantismo o provocazione. C'è un universo mondo composto dai 14mila e 200 diretti e circa 7mila unità dell'indotto che sono indispensabili. Il tema sarà ancora più complicato, io vorrei fare la discussione su ambiente, investimenti, piano industriale. In questo momento il settore dell'acciaio cresce: il problema è che lo stiamo comprando tutto da fuori. È il classico autolesionismo italiano. Ci sono tutte le condizioni per fare discussione proficua se si resetta la condizione di partenza». Infine, qualche stoccata al mondo della politica. La vertenza Ilva, è il monito, non può essere strumentalizzata e usata come clava da questa o quella fazione: «A me spaventa la partita politica speculativa in questo caso. I nostri "benaltristi" della politica locale sappiano che hanno chiuso tante aziende del tessuto industriale a Taranto, da Vestas a Marcegaglia. Siamo uno dei pochi paesi al mondo che fissa i limiti alla produzione e non sulle emissioni: è una follia. Legittimamente, un pezzo di associazionismo ritiene che si possano impiegare tutti gli operai nelle bonifiche. Non è così e lo stiamo vedendo ora».

### LE CRITICHE

**Ad ArcelorMittal**
**Il piano industriale non è dettagliato**

● Serve un confronto vero sul piano industriale, ha detto Palombella (Uilm). Per Re David (Fiom) del piano si hanno «solo alcune slide», mentre per Bentivogli (Fim) «la procedura ex articolo 47 non si sa se è più dilettantismo o provocazione».

**Alla politica**
**Spaventa la partita speculativa del caso**

● «A me spaventa la partita politica speculativa in questo caso. I nostri "benaltristi" della politica locale sappiano che hanno chiuso tante aziende tarantine», ha detto Bentivogli sulla vertenza Ilva.

LE DICHIARAZIONI

L'ex premier parla di «troppi esuberi» e il presidente pugliese se la prende con il ministro Calenda e il Governo

# Renzi ed Emiliano, scontro a distanza

● Da Narni l'ex premier Matteo Renzi parla dell'Ilva di Taranto. Da Bari torna a criticare il Governo il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano.

Incontrando i lavoratori di Slg Carbon, Matteo Renzi ha detto che «ci sono troppi esuberi alle acciaierie di Taranto. Combattiamo con loro». Poi ha aggiunto: «Ci stiamo consegnando mani e piedi agli stranieri: bene se investono ma i posti di lavoro devono essere mantenuti in Italia». Contro il ministro dello Sviluppo Economico invece si è scagliato ancora una volta, invece, Emiliano. «È naturale che la Regione e il Comune dell'area di competenza della fabbrica partecipino ai tavoli che devono definire sia la questione occupazionale sia la questione ambientale. In questo caso c'è proprio una richiesta da parte del ministro Calenda di tenere fuori la Regione e credo anche il Comune, evidentemente per evitare la discussione sia sull'occupazione, sia sul piano industriale» ha detto il presidente della Regione Puglia. «È un espediente politicamente scorretto - ha sottolineato Emiliano - rispetto al quale cerchiamo di non lamentarci troppo perché disponendo il ministero di mezzi di comunicazione molto forti, potrebbero persino dire che stiamo facendo polemica, come ho intuito, a fini politici o elettorali».

«Semplicemente stiamo avvisando tutta la comunità pugliese e tutta la comunità nazionale che, per la prima volta nella storia delle relazioni industriali pugliesi, la Regione non è gradita a un tavolo con il governo. E questo, ovviamente, è secondo noi un fatto gravissimo, di profonda scorrettezza».

«Noi - ha aggiunto - non faremo chiasso su questo punto, ma quando poi qualcosa non dovesse quadrare nel futuro dell'Ilva, qualcuno si dovrà pentire di non avere sentito la presenza dell'unico ente che ha gli uffici, le competenze, la volontà per fare valere anche dentro il piano industriale dell'Ilva i principi della decarbonizzazione, che sono obbligatori per noi. Non ci sono eccezioni possibili».

## «Regione esclusa dal tavolo, per noi un fatto gravissimo»

«È normale - si è domandato Emiliano - che una Regione che ha tutti i controlli sull'ambiente, sulle emissioni, che deve mettere i soldi, come sta già facendo, per i provvedimenti di cassa integrazione; è normale che un soggetto che è totalmente dentro un processo di ristrutturazione aziendale sia escluso perché il governo non sopporta la Regione Puglia come presente al tavolo?». «Ed è possibile - ha continuato - che il sindacato sia, tra virgolette, ricattato, nel senso che il sindacato stesso ha paura di chiedere la presenza della Regione perché non sa quello che gli può succedere?», si è chiesto in conclusione Emiliano.

In alto da sinistra Renzi ed Emiliano. Qui sopra Francesco Boccia

Sulla linea Emiliano anche il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia. «Le parole del ministro Calenda su Ilva sullo stop ai licenziamenti non si possono non condividere, adesso sia conseguente anche sul piano industriale. Il problema su Ilva non nasce oggi, in quella città è in corso da anni un vero e proprio conflitto sociale. Quando si è deciso di vendere l'azienda c'erano in campo due diverse cordate: una puntava chiaramente alla decarbonizzazione, l'altra no. Si è deciso di optare per il piano industriale di Mittal senza ascoltare le ragioni di chi conosce bene la storia di Taranto e degli altri siti Ilva».

# Cofferati e D'Alema: Vertenza gestita male

*Il leader di Articolo 1-Mdp con l'eurodeputato in un incontro organizzato con Sinistra Italiana*

Nella foto (dello Studio Ingenito) l'incontro di ieri pomeriggio a Taranto alla presenza (da destra) di Massimo D'Alema e Sergio Cofferati

di **Paola CASELLA**

Gli onorevoli Massimo D'Alema e Sergio Cofferati ieri pomeriggio a Taranto hanno bocciato le scelte degli ultimi governi a guida Pd, a cominciare dalla gestione del caso Ilva. Lo hanno fatto nel corso di un convegno, organizzato da Sinistra Italiana e Mdp, svoltosi nel Salone degli Stemmi della Provincia. Nella delegazione che li ha accolti c'erano anche il consigliere regionale Mino Borraccino e Massimo Serio, responsabile provinciale di Mdp. Secondo l'ex presidente del consiglio, nella gestione della vicenda Ilva è come se il governo fosse finito in un vicolo cieco: «Ora lo stesso governo è costretto a cercare una strada diversa da quella che aveva seguito, perché si trova di fronte ad una situazione ingestibile e ad una legittima protesta dei lavoratori. L'Ilva è una sfida complessa, perché bisogna compiere una vera bonifica, che offra garanzie dal punto di vista dell'impatto ambientale, della salute dei cittadini e, nello stesso tempo, difendere una presenza produttiva importante ed una presenza altrettanto importante del mondo del lavoro».

D'Alema si è detto poi perplesso anche per la scelta del privato cui affidare l'azienda: «Sinceramente ho trovato un po' strano che da una parte il governo abbia chiesto alla Cassa Depositi e Prestiti di partecipare a questa gara e poi abbia fatto vincere l'altro. Anche perché una presenza pubblica, attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, nella proprietà dell'Ilva, forse, potrebbe essere un elemento di garanzia importante per la città e per i lavoratori». Per l'eurodeputato di Sinistra Italiana (ex segretario nazionale della Cgil) Sergio Cofferati, invece, il governo nella gestione della questione Ilva avrebbe fatto un percorso inverso rispetto a quello solitamente seguito: «Generalmente, dinanzi ad progetto, che sia nuovo o che sia il recupero e la riorganizzazione di quello preesistente, si comincia a discutere di cosa quell'azienda deve fare, di come la deve fare, di quante risorse mette disposizione e poi si arriva a concludere qual è il numero di persone interessate e come queste persone verranno utilizzate. Qui hanno fatto l'opposto: prima hanno stabilito gli esuberi poi il resto viene di conseguenza. È inaccettabile. Credo che il governo debba cambiare radicalmente atteggiamento e debba dire agli eventuali compratori che bisogna ricominciare una discussione che abbia un senso logico che tenga conto del valore delle persone, ancor prima di affrontare il problema di come verranno organizzate nel lavoro che faranno». Parole chiare anche quelle pronunciate da Borraccino: «L'unica via per affrontare in maniera seria la vicenda Ilva è la statalizzazione, perché solo così sarà possibile assicurare una reale bonifica, garantire i livelli occupazionali ed i diritti dei lavoratori». Su questo argomento non ha dubbi neppure Serio: «Rivolgiamo una proposta ben precisa al governo: togliere Mittal dalla questione Ilva e riaprire una discussione all'interno dell'esecutivo per gestire questo importante momento di sfida con il senso di responsabilità e la maturità di una vera classe dirigente». D'Alema ha, inoltre, criticato le scelte del governo sulla scuola e sulle politiche del lavoro: «Il job act è fallito, ha prodotto precariato e super sfruttamento, ha determinato una situazione come quella di Taranto, dove l'imprenditore che arriva dice di voler applicare il job act, cioè licenziare tutti i lavoratori e riassumerli con un salario più basso e con i contributi pubblici». Infine, una stoccata al presidente della Regione Puglia: «Ho dato un consiglio amichevole ad Emiliano: occuparsi della Puglia anziché di improbabili liste. Ci sono le elezioni politiche non sono le elezioni regionali. Il presidente della Regione deve fare il suo lavoro e deve stare fuori dalla mischia politica».

> L'onorevole pugliese: Il Governo ha coinvolto la Cassa depositi e prestiti che poi ha perso la gara

> L'ex segretario Cgil: Inaccettabile aver prima stabilito gli esuberi e poi parlare del resto

**INTERVIENE IL COMUNE**

## Puzza di gas in città: è allarme «Forse proviene da una nave»

● Un fastidioso odore di gas da un paio di giorni sta avvolgendo la città di Taranto, anche se in modo non continuativo. Numerose le chiamate ai vigili del fuoco e alle forze dell'ordine da parte di cittadini allarmati. «Stiamo vigilando su questo fenomeno - sottolinea in una nota il vicesindaco e assessore all'ambiente Rocco De Franchi - Dalle caratteristiche e da qualche precedente si potrebbe attribuire la provenienza di queste emissioni anche dalla presenza di una nave petroliera visibile a largo di Mar Grande».

Il Sole 24 Ore
Mercoledì 18 Ottobre 2017 - N. 281

**Siderurgia.** L'audizione dei leader sindacali in Senato

# «Ilva, Arcelor ritiri la lettera. Confronto sia vero e libero»

**Matteo Meneghello**
MILANO

Ritirare la lettera d'avvio della procedura e fare decollare la trattativa per l'Ilva sulla base di nuovi presupposti, che prevedano non solo livelli salariali più elevati, ma anche una base occupazionale più larga, senza dimenticare le esigenze dei lavoratori degli appalti e la necessità di maggiore chiarezza sugli addetti alle bonifiche, affidate alla procedura commissariale. I tre segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm, in audizione in Commissione Lavoro del Senato hanno fatto chiarezza sulle richieste sindacali nell'ambito del tavolo di trattativa con Am Investco Italy (la cordata che si è aggiudicata gli asset dell'Ilva in amministrazione straordinaria, partecipata all'85% da ArcelorMittal). La discussione, dopo la lettera di Mittal contenente le proposte iniziali, doveva decollare lunedì scorso, ma il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha deciso di bloccarla sul nascere, giudicando insufficienti, allo stesso modo dei sindacati, le proposte della controparte. Il tavolo resta sospeso in attesa di chiarimenti da parte di Mittal: l'auspicio di Calenda è che entro la settimana si possa annunciare una nuova convocazione.

«Fino a questo momento - ha spiegato ieri Rocco Palombella, segretario della Uilm - non abbiano avuto possibilità di avviare una vera trattativa, abbiamo visto solo stralci di piano industriale. Nella lettera è stato scritto tutto il peggio, non siamo disponibili a un accordo qualsiasi. È sbagliato dare l'idea che il sindacato sia nelle condizioni di accettare una riduzione di organico senza un confronto vero sul piano industriale. Vogliamo capire: perchè 4mila addetti in meno? Quanti si occuperanno di produrre l'acciaio? Chi si occuperà delle manutenzioni e dei servizi? Speriamo che il ministro Calenda riesca a recuperare il tavolo, ma la trattativa deve essere libera, senza condizioni nè limiti di accordi preventivi. Vogliamo essere liberi di dimostrare le nostre ragioni sul piano industriale e ambientale».

**I COMMENTI**
Palombella: ragionare sul piano industriale»
Re David: fino ad oggi al buio
Bentivogli: bonifiche siano affrontate seriamente

Altro tema dibattuto è legato al rischio che le bonifiche si limitino a essere solo una «camera di compensazione» per i lavoratori che non saranno riassorbiti da Am. «Questo discorso non è serio - ha detto Marco Bentivogli, segretario della Fim -, serve una società vera: la capacità industriale di bonifica non si improvvisa». E per quanto riguarda l'occupazione ha aggiunto che Ilva è «un universo-mondo, ci sono 14.200 diretti più 7mila dell'indotto, e non si tratta di servizi accessori, ma di un indotto funzionale alla produzione, con competenze e professionalità».

Il segretario della Fiom, Francesca Re David, ha sottolineato che «come sindacati siamo stati tenuti in una condizione di buio. Non conosciamo niente del piano industriale, nè dell'accordo fra ArcelorMittal e il Governo. L'idea che ci siamo fatti dalla comunicazione ex art.47 è che si pensa a una ristrutturazione dell'Ilva e non a un rilancio». Secondo Re David «la trattativa deve ripartire, ma a patto che il contenuto di quella lettera sia ritirato. Non mettiamo in discussione la proprietà - ha aggiunto, pur sottolineando che Fiom vede con favore un intervento di Cdp a sostegno della siderurgia come asset strategico del paese -, ma vogliamo poter mettere in discussione il piano a luci accese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La polemica

**Gli aborti spontanei in Italia** dimissioni dagli istituti di cura per aborti spontanei con raschiamento

FONTE: Istat (2015)

Il caso nato dal racconto della giovane rimasta 16 ore in corsia per un intervento di 15 minuti

## Le donne e la solitudine della maternità perduta "Trattate senza umanità"

CRISTINA NADOTTI

ROMA. La morte in utero non è un evento rarissimo, ci sono tre casi ogni mille nati, ma la maggior parte dei reparti di ostetricia e ginecologia italiani non sa gestirla. Spesso non è malasanità, i protocolli scientifici vengono rispettati e l'operato di medici e infermieri non è causa della morte del bambino o di complicazioni per la madre, ma il modo in cui viene gestita l'interruzione involontaria di gravidanza è devastante per le donne, lasciate sole ad affrontare un trauma.

Francesca Robertiello, la donna che all'ospedale Fatebenefratelli di Roma ha atteso per 16 ore un intervento che doveva durare 15 minuti, abbandonata su una barella senza ricevere informazioni adeguate su quel che le accadeva e le veniva fatto, è purtroppo una di tante, in vari ospedali d'Italia. Ilaria Diaco racconta un'esperienza analoga, nello stesso reparto 7 anni fa, e da quel che riferisce le cose non sono cambiate. «Sono stati brutali — racconta Ilaria, che nel marzo 2010 perse la sua bambina al sesto mese di gravidanza — ho avuto un parto vero e proprio, ma mi hanno rifiutato anche l'epidurale con la frase "Non gliel'hanno detto che si partorisce con il dolore?". Sono state 48 ore tragiche, quando mi hanno indotto il travaglio urlavo con le altre donne, solo che poi sentivo il vagito dei loro bambini, mentre sapevo che la mia non avrebbe pianto».

Le pazienti lamentano di non avere ricevuto risposte e informazioni per superare il trauma

Ilaria lamenta soprattutto di non aver ricevuto informazioni sul quel che sarebbe accaduto alla sua bambina nata morta: «Quando ancora ero lucida ho chiesto cosa avremmo dovuto fare per la sepoltura o l'autopsia, ma nessuno mi rispondeva. Sono stata dimessa con le pillole per non fare venire il latte e il consiglio di tornare subito al lavoro, senza farmi domande».

La capo ostetrica del Fatebenefratelli, Maria Grazia Pellegrini, difende l'operato dell'ospedale rispetto al caso di Francesca Robertiello: «La paziente ha dovuto attendere perché volevamo vedere se ci sarebbe stata un'espulsione spontanea, poi abbiamo proceduto, come da protocollo, per il raschiamento. Avevamo le sale operatorie piene per delle urgenze e purtroppo non abbiamo stanze singole».

«Quanto dice l'ostetrica è vero — commenta Claudia Ravaldi, psicoterapeuta che ha fondato CiaoLapo, onlus che aiuta le madri nel lutto perinatale — spesso gli operatori sanitari sono vittime quanto le donne della disorganizzazione dei reparti di ostetricia e ginecologia». All'associazione arrivano centinaia di segnalazioni da tutta Italia «soprattutto dal Centro — Sud — riferisce Ravaldi — a Roma spesso anche dal San Camillo, non a caso un'altra struttura molto grande. Un'analisi sul nostro campione, che non è rappresentativo di tutto il Paese, indica che due donne su tre dopo una involontaria interruzione di gravidanza hanno seri disturbi da stress post traumatico. La colpa è della solitudine e della disinformazione nelle quali affrontano raschiamenti e aborti spontanei».

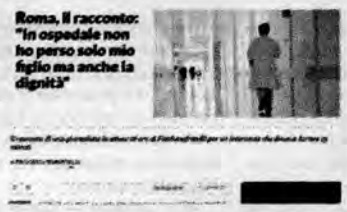
Alla onlus le donne lamentano soprattutto di non ricevere risposte precise alle loro domande. Spesso, quando devono dare il consenso ai trattamenti non ottengono informazioni o, quando vengono loro date sono incomprensibili o brutali. «Mi hanno detto, "se ti pulisci da sola bene, sennò facciamo il raschiamento", ma non sapevo quanto spavento mi avrebbe procurato l'emorragia» racconta una donna. Un'altra osserva: «Avevo perso il mio bambino, mi sentivo male e non vedevo nessuno. Mi sarebbe bastato che qualcuno si affacciasse a chiedermi se stavo bene». E un'altra: «Chiedevo a tutti cosa sarebbe stato del corpo del mio bambino, nessuno mi rispondeva».

«Le storie sono molto simili — conferma Ravaldi — ma è giusto raccontare anche quelle di ostetriche e medici che si sentono sopraffatti da un lavoro male organizzato. Durante i corsi di formazione non ho mai trovato persone di cattiva volontà, ma operatori presi in un ingranaggio. Un'ostetrica mi ha detto: "Al quinto aborto di fila non ce la faccio più a spiegare cosa dobbiamo fare del feto"». Non è un caso che va meglio dove il numero di operatori è congruo in rapporto ai degenti: «Abruzzo e Campania sono le regioni con le situazioni più critiche — dice Ravaldi — ma ci sono eccellenze come Treviso e Torino. È bastato riorganizzare i protocolli aziendali puntando sull'assistenza ai pazienti, come è prassi nel resto d'Europa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PUNTI**

**LA DENUNCIA**
Ieri su Repubblica.it Francesca Robertiello ha raccontato quanto ha affrontato per il raschiamento dopo la morte del feto al terzo mese di gravidanza




**L'ASSOCIAZIONE**
Per aiutare le donne a superare il trauma degli aborti spontanei è nata CiaoLapo, onlus che promuove la formazione sull'assistenza

L'INTERVISTA

## "Ospedali gestiti come aziende così noi medici siamo sopraffatti"

CATERINA PASOLINI

ROMA. «Non mi stupisce la brutta storia di Francesca. È questione di empatia, di capire il malato e la sua storia, ma oggi negli ospedali di empatia ce n'è poca». Cesare Bonezzi, medico anestesista, da anni si occupa della parte più personale della malattia: il dolore. Che cerca di attenuare nel reparto specifico che ha fondato e dove lavora come consulente, agli istituti clinico-scientifici Maugeri di Pavia.

**Perché c'è poca empatia?**

«Perché gli ospedali sono considerati macchine che devono rendere, gestiti da economisti che non vivono in corsia, in prima linea con i ricoverati. Mentre i medici sotto stress, sotto pagati, sotto pressione e senza possibilità di incidere sull'organizzazione, non ce la fanno più. E chi paga sono i malati».

**Come fate con i pazienti?**

«Anche il dolore è questione di empatia. La prima cosa che facciamo quando arriva una persona è farci indicare dove ha male, perché così il dolore prende forma, non è un fantasma, ma assieme lo circoscriviamo. Chi soffre ha soprattutto bisogno di essere compreso accolto, capito, con il suo passato».

**Cosa propone?**

«Invece di pensare agli ospedali come aziende e ai medici come produttori di tot servizi in tot tempo, bisognerebbe valutare di più anche l'accoglienza, i tempi di attesa, come, dove e quando ti ricoverano. Anche il sorriso di un'infermiera serve a migliorare una degenza».

**Percorsi mirati?**

«Bisognerebbe creare percorsi differenti a seconda delle patologie, come in questo caso: evitare di mettere chi ha partorito con chi per scelta o destino un bambino non lo avrà».

**Ma chi lo decide?**

«L'organizzazione dei reparti non è in mano ai medici ma è gestita dalla struttura. Insomma c'è una mancanza di empatia strutturale che porta a mettere insieme partorienti e donne che hanno abortito perché... "tanto è ginecologia"».

**Cura e accoglienza?**

«Per esperienza so che un malato, anche se è guarito dopo un'operazione riuscita perfettamente, porterà con sé un giudizio negativo su di noi se durante il ricovero non si è sentito accolto e compreso».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANESTESISTA**
Cesare Bonezzi lavora a Pavia

FIRMATA LA LEGGE

# Sì al codice antimafia Mattarella: va monitorato

Sergio Mattarella

ROMA. Dal Quirinale via libera al nuovo codice antimafia, ma con due "ma", uno tecnico, per un errore scovato dagli esperti giuridici del Colle, e uno politico, sui sequestri possibili anche per la corruzione oltre che per la mafia. Come scrive il presidente Sergio Mattarella al premier Paolo Gentiloni, il codice non presenta «evidenti profili critici di legittimità costituzionale», e può entrare in vigore, ma sull'equazione corruzione come la mafia necessita di «un attento monitoraggio, come l'ordine del giorno della Camera aveva previsto». Richiede poi la correzione materiale di un errore sulla confisca allargata. Alcuni reati, come la corruzione tra privati, l'indebito uso delle carte di credito, i delitti con finalità di terrorismo o i reati informatici, pur presenti nelle norme Ue, non sono stati elencati nel nuovo codice per la confisca allargata. C'è solo l'autoriciclaggio. Un errore materiale che va corretto.

Un via libera condizionato, quello di Mattarella. Che riapre la querelle su sequestri e confische possibili anche per i corrotti, a patto che venga contestata anche l'associazione a delinquere, il 416 del codice penale. Una stretta introdotta al Senato, dopo un intervento sul Pd di Gianni Letta, che ha suscitato molte polemiche.

Il Colle, pur approvando la legge pertché «non presenta evidenti profili critici di legittimità costituzionale» – frase che però non li esclude del tutto – è preoccupato che le norme sulla corruzione possano avere ricadute sull'economia. Già il presidente dell'Autorità Anticorruzione Raffaele Cantone, a luglio, durante la discussione al Senato, aveva sollevato il caso, che in precedenza aveva anche segnalato al governo. Poi alla Camera, come ha spiegato in aula il capogruppo Pd in commissione Giustizia Walter Verini, ha prevalso la necessità di votare comunque la legge senza correzioni, che ne avrebbero pregiudicato il destino con un successivo e difficile nuovo passaggio al Senato. Ma proprio Verini ha presentato un ordine del giorno – sul quale era stato sentito il parere dello stesso Mattarella e di Gentiloni – per garantire un monitoraggio sugli effetti negativi dei sequestri per la corruzione. Monitoraggio che oggi il Colle sollecita come indispensabile.

*(l.mi.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cronache

# Il codice antimafia diventa legge Richiamo di Mattarella al governo

### Il Quirinale segnala nel testo un'incongruenza: dalle misure di prevenzione esclusi alcuni reati

**La vicenda**

- Il presidente della Repubblica ha promulgato il nuovo codice antimafia, inviando però anche una nota a Palazzo Chigi
- Mattarella ha espresso timori per il restringimento dell'applicazione della confisca penale allargata con condanna relativamente a reati come quelli di terrorismo, reati informatici, corruzione tra privati e indebito utilizzo della carta di credito
- Il capo dello Stato ha chiesto un monitoraggio degli effetti applicativi del nuovo codice

**ROMA** Il Quirinale scrive a Palazzo Chigi. Sergio Mattarella ha promulgato le norme sul nuovo codice antimafia, ma i suoi uffici si sono accorti che il governo è incorso in una svista macroscopica: se da un lato le misure di prevenzione proprie dei reati legati alla mafia sono state estese a numerosi reati contro la pubblica amministrazione, dall'altro si è «dimenticato» di fare la stessa cosa per i delitti con finalità di terrorismo, per i reati informatici, per la corruzione fra privati e l'indebito utilizzo di carte di credito.

Per questo motivo, insieme alla promulgazione della norme, il capo dello Stato ha scritto al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, chiedendo di intervenire, «in tempi necessariamente brevi», per rimediare alla svista. Svista che, segnala ancora il Quirinale, genera un testo in contraddizione con quanto già vigente nel nostro codice di procedura penale, ma lo rende anche contrario agli obblighi comunitari, ovvero ad un insieme di prescrizioni sul congelamento dei beni e la confisca degli stessi dettate da Bruxelles.

**Interventi rapidi**
Il Colle sottolinea la necessità di intervenire «in tempi necessariamente brevi»

Insomma governo e Parlamento hanno in qualche modo legiferato con troppe dimenticanze. Per questo Mattarella scrive che ha promulgato le disposizioni che riguardano il nuovo Codice antimafia «non ritenendo che vi fossero evidenti profili critici di legittimità costituzionale, nonché in ragione dell'importanza della normativa che nel suo complesso viene introdotta».

La normativa europea che era stata già recepita nel nostro ordinamento è relativa «al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato dell'Unione europea». Le nuove norme sulle misure di prevenzione hanno di fatto «eliminato tutte le ipotesi introdotte ad eccezione dell'autoriciclaggio». Si è dunque prodotto una sorta di «buco» legislativo, che fra gli altri, oltre ai reati per finalità di terrorismo, riguarda anche i reati di associazione per delinquere finalizzata alla falsificazione di banconote.

Insomma, conclude Mattarella, il governo dovrà intervenire prima possibile, visto «il grave effetto prodotto dall'impossibilità di disporre il congelamento e la confisca dei beni e dei proventi a seguito di condanna per i reati che sono stati omessi dalla delega al governo approvata qualche settimana fa. Il capo dello Stato ha anche chiesto che il governo «proceda a un attento monitoraggio degli effetti applicativi della disciplina», come è stato previsto dalla maggioranza in sede parlamentare. Il monitoraggio dell'applicazione del Codice antimafia riguarda in particolare le parti relative alla estensione della disciplina della confisca dei beni (già prevista per i mafiosi) anche per chi è accusato di reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione). L'equiparazione tra mafiosi e corrotti è la parte su cui ci sono state frizioni tra le forze politiche, anche con dubbi all'interno della maggioranza e forti critiche da parte di Forza Italia.

In particolare, il governo risulta impegnato «a monitorare e verificare le prassi applicative della legge, per quanto riguarda i destinatari delle misure di prevenzione personali, patrimoniali, con particolare riferimento agli indiziati di reato di associazione a delinquere finalizzata ai reati contro la Pa, con lo scopo di valutare l'impatto e l'efficacia delle nuove norme».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mattarella firma il codice antimafia «Ma il governo monitori gli effetti»

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (foto LAPRESSE)

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il presidente Mattarella ha promulgato la legge che modifica il codice antimafia, ma al tempo stesso - con una procedura per lui inedita - ha scritto una lettera al presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, in cui chiede due interventi precisi: un attento monitoraggio degli effetti applicativi della nuova disciplina e una immediata modifica per recepire una direttiva della Unione europea sulla cosiddetta confisca allargata.

Insomma Mattarella, nella lettera a Gentiloni, spiega di aver promulgato la legge «non ritenendo che vi fossero evidenti profili critici di legittimità costituzionale» nonché «in ragione dell'importanza della normativa che nel suo complesso con essa viene introdotta e dell'opportunità che le disposizioni nella medesima contenute entrino presto in vigore», ma fissa due paletti assai significativi.

### I PALETTI

Il primo è quello del monitoraggio della nuova legge. Mattarella si richiama all'ordine del giorno approvato dalla Camera il 27 settembre scorso, contemporaneamente al «via libera» alla legge e fa riferimento all'ambito applicativo delle misure di prevenzione inserite nel codice antimafia. Mattarella si riferisce evidentemente alle parti relative alla estensione della disciplina della confisca dei beni, già prevista per i mafiosi, anche per chi è accusato di reati contro la pubblica amministrazione (corruzione e concussione). L'equiparazione tra mafiosi e corrotti ha determinato forti dubbi tra i giuristi e ha determinato divergenze tra le stesse forze politiche anche all'interno della maggioranza.

**IL CAPO DELLO STATO SCRIVE AL PREMIER: «BISOGNA RECEPIRE LE NORME UE». DUBBI SULL'ESTENSIONE DELLA CONFISCA DEI BENI**

### LA VERIFICA

Di qui l'impegno del governo a monitorare la nuova legge e a verificarne le prassi applicative anche al fine di «garantire che la tutela della legalità e l'efficienza del sistema delle misure di prevenzione si realizzi nel pieno rispetto delle garanzie dei diritti dei cittadini e delle imprese». Con l'impegno, se necessario, di individuare i correttivi necessari.

Ma perché Mattarella richiama questo monitoraggio nella lettera a Gentiloni, con atto formale senza precedenti nel suo settennato? Perché evidentemente anche lui è convinto della necessità di questo monitoraggio e vuole che sia chiaro a tutti che egli personalmente vigilerà perché l'ordine del giorno non resti lettera morta.

Il secondo punto della lettera è una chiara bacchettata al governo perché quello commesso nel mettere a punto il nuovo codice antimafia è stato un infortunio bello e buono. Da sanare al più presto. Infatti l'articolo 31 della nuova legge, nel modificare la disciplina della cosiddetta confisca allargata in caso di condanna penale definitiva, non ha riportato alcune ipotesi di reati gravi che erano state inserite nell'ottobre del 2016 dal decreto legislativo n. 202, attuativo di una specifica direttiva dell'Unione europea.

Si tratta - come si è detto - di ipotesi di reato molto gravi quali delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale, l'associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati di falso in monete e banconote, la corruzione tra privati, l'indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento ed alcuni reati informatici.

### LA CORREZIONE

Di qui - secondo Mattarella - l'esigenza di «rimediare a tale omissione in tempi brevi». Anche perché l'attuale formulazione del codice antimafia prevede la confisca all'apertura delle indagini per corruzione e la cancella per i gravi reati di cui sopra. Una vera assurdità. Naturalmente spetta al governo individuare modi e forme di un idoneo intervento normativo. Un'ipotesi potrebbe essere quella di inserire la necessaria correzione nell'approvazione in sede parlamentare di un'altra legge (magari nella milleproroghe) per accogliere rapidamente l'invito perentorio di Mattarella e dello staff giuridico del Colle sul restringimento delle confische.

Più complesso è il richiamo al monitoraggio sulla questione della equiparazione tra corrotti e mafiosi e sulle misure di prevenzione. Il costituzionalista Mattarella sembra cogliere i delicati aspetti della problematica ed esorta a discuterne con serenità per evitare eccessi e rispettare le garanzie di tutti.

**Paolo Cacace**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nuovo Codice.** «Grave» l'eliminazione di alcuni reati che legittimano la confisca dopo la condanna: intervenire in tempi brevi

# Antimafia, il Colle chiede modifiche

## Mattarella promulga la legge ma scrive a Gentiloni: attento monitoraggio degli effetti

**Lina Palmerini**
ROMA

Firma e **promulga** la legge sul **Codice antimafia** perché non ci sono «evidenti profili critici di legittimità costituzionale», ma allo stesso tempo **Sergio Mattarella** sollecita in «tempi necessariamente brevi» un nuovo e **«idoneo intervento normativo»** per rimediare ad alcuni **errori** evidenti.

Lo fa con una lettera indirizzata a Paolo Gentiloni in cui mette a fuoco due aspetti: il primo è un'omissione, ossia l'assenza, tra le ipotesi in cui scatta la confisca allargata in caso di condanna, di alcuni gravi reati che erano stati inseriti dal decreto legislativo n. 202, attuativo di una specifica direttiva dell'Unione europea. Il secondo aspetto riguarda la necessità – come da ordine del giorno votato dal Parlamento – di procedere a un attento monitoraggio sull'applicazione della disciplina che prevede, tra le misure di prevenzione, di procedere al sequestro anche per i reati associativi finalizzati alla corruzione.

«Proprio l'estensione degli interventi effettuati e gli aspetti di novità che alcune delle norme introdotte presentano – scrive Mattarella al premier – rendono di certo opportuno che, particolarmente con riferimento all'ambito applicativo delle misure di prevenzione, il Governo proceda a un attento monitoraggio degli effetti applicativi della disciplina, come è stato previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 settembre 2017». Un punto, questo, su cui si erano sollevate forti critiche politiche e del mondo dell'impresa – e anche tecniche come quelle di Raffaele Cantone. La lettera di ieri del capo dello Stato rafforza l'impegno assunto dalle Camere a un monitoraggio «attento». Anzi, sollecita il Governo affinché provveda subito con iniziative concrete.

Ma è il primo aspetto quello su cui il Quirinale chiede di rimediare in tempi brevi, quell'omissione – ritenuta grave – della confisca allargata a ipotesi di reato come i delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale, l'associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei reati di falso in monete e banconote, la corruzione tra privati, l'indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento e alcuni reati informatici. È qui che il Colle punta l'indice, su questi "vuoti" che pur «non costituendo una palese violazione di legittimità costituzionale» contengono aspetti fortemente critici.

E la ragione non è solo quella «del rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea», ma «il grave effetto prodotto dall'impossibilità di disporre il congelamento e la confisca dei beni e dei proventi a seguito di condanna per questi reati». La lettera, quindi, si conclude rinviando al Governo «la responsabilità di individuare in tempi necessariamente brevi, dei modi e delle forme di un idoneo intervento normativo».

Non è chiaro con quale strumento l'Esecutivo rimedierà all'errore – alcuni dicono che sarà il Milleproroghe – sta di fatto che la lettera del Capo dello Stato mette la legge sul binario di una modifica. Con la motivazione che è necessario «assicurare la conformazione del nostro ordinamento agli obblighi comunitari oltreché una piena efficacia dell'azione repressiva in caso di condanna per tali reati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le raccomandazioni del Quirinale

**IL MONITORAGGIO**

«Si tratta di un provvedimento legislativo che è stato oggetto di un lungo esame in sede parlamentare e che presenta un contenuto assai ampio.
Proprio l'estensione degli interventi effettuati e gli aspetti di novità che alcune delle norme introdotte presentano rendono di certo opportuno che, particolarmente con riferimento all'ambito applicativo delle misure di prevenzione, il Governo proceda a un attento monitoraggio degli effetti applicativi della disciplina, come è stato previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 27 settembre 2017».

**LA LACUNA**

«In particolare, nel testo approvato non sono state riprodotte alcune ipotesi di reato (che, in caso di condanna, legittimano, ove ricorrano determinati presupposti, la confisca), inserite nell'articolo 12-sexies dall'art. 5 del decreto legislativo n. 202 del 29 ottobre 2016, che ha dato attuazione alla direttiva 2014/42/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 3 aprile 2014 relativa "al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato dell'Unione europea". In particolare sono state eliminate tutte le ipotesi di reato introdotte dal citato decreto legislativo ad eccezione dell'autoriciclaggio (art. 648-ter.1 del codice penale)».

**LE CONSEGUENZE**

«Di conseguenza, per i reati di associazione per delinquere finalizzata alla commissione delle fattispecie di falso nummario (...), di corruzione tra privati (articolo 2635 del codice civile), di indebito utilizzo di carte di credito o di pagamento (articolo 55 del decreto legislativo n. 231 del 2007), dei delitti commessi con finalità di terrorismo internazionale e dei reati informatici indicati negli articoli 617-quinquies, 617-sexies, 635-bis, 635-ter, 635-quater e 635-quinquies del codice penale quando le condotte di reato riguardano tre o più sistemi informatici, non sarà più possibile disporre la misura della cosiddetta confisca allargata all'esito di una condanna».

**L'INVITO**

«Va dunque considerato il grave effetto prodotto dall'impossibilità di disporre il congelamento e la confisca dei beni e dei proventi a seguito di condanna per questi reati.
Di qui l'esigenza di assicurare sollecitamente una stabile conformazione dell'ordinamento interno agli obblighi comunitari in relazione alle previsioni direttamente attuative di direttive europee, a suo tempo recepite nell'ordinamento interno e che non figurano nel nuovo testo.
Occorre quindi ripristinare (...) le modifiche che sono state introdotte dal Dlgs 202 del 2016. Tanto Le rappresento rimettendo alla responsabilità del Governo l'individuazione, in tempi necessariamente brevi, dei modi e delle forme di un idoneo intervento normativo nel senso indicato».

Il Sole 24 ORE.com

L'EBOOK
Confische e sequestri, tutte le novità del Codice antimafia

Sul sito del Sole 24 Ore:
www.ilsole24ore.com/ebook

**Anac.** Le linee guida dell'Autorità mettono nel mirino le procedure per beni e servizi infungibili

# Stop agli affidamenti senza gara

**Giuseppe Latour**

Basta appalti senza gara con la scusa che a fornire un particolare servizio è solo un'impresa. L'Autorità anticorruzione mette nel mirino una delle prassi più abusate dalla Pa per aggirare la concorrenza. Si tratta della deroga per i cosiddetti beni e servizi infungibili. Vale a dire i prodotti e i servizi protetti da copyright o nella disponibilità di un unico operatore. Le linee guida in materia sono state appena pubblicate: l'imperativo sarà svolgere analisi di mercato e programmare i fabbisogni. Motivando sempre le proprie scelte.

I numeri dell'Anac dicono che ogni anno in Italia si aggiudicano senza bando appalti pubblici per 15 miliardi. In molti casi questa scelta è motivata con il fatto che a garantire quel servizio o quel bene sia una sola impresa. Questo accade principalmente per la sanità e i servizi informatici. Per evitare abusi, allora, arrivano le nuove linee guida. L'analisi delle cause per le quali un bene può essere considerato infungibile mostra che esistono numerose situazioni che possono portare una stazione appaltante a ritenere di non avere alternative. In alcuni casi, la scelta dipende da caratteristiche intrinseche del prodotto, in altri può essere dovuta a valutazioni di opportunità. Comunque, la responsabilità di verificare se il bene è infungibile è tutta sulla testa della Pa, che dovrà muoversi attraverso indagini di mercato (una novità del Dlgs 50/2016) per essere certa di non avere alternative.

Ma l'Anac sollecita anche a programmare i propri acquisti. Sul punto, i tecnici di Raffaele Cantone ricordano che il nuovo Codice ha previsto l'adozione di una programmazione biennale per beni e servizi. E anche nella fase di progettazione le Pa dovranno considerare, oltre ai costi immediati, anche quelli futuri.

Ci sono, poi, una serie di accorgimenti nella costruzione dei bandi. Una delle possibili soluzioni consiste nel prevedere che un singolo affidamento sia assegnato a due o più fornitori (il cosiddetto multisourcing). Questo darà potere contrattuale nelle fasi successive: la Pa potrà contare su più imprese capaci di svolgere quello stesso servizio. Un'altra soluzione è quella di agire sulle specifiche tecniche, mediante gare su standard e non su sistemi proprietari. In questo modo si evita di restare vincolati oltre la naturale durata dell'affidamento a un'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA